

TROPPI PAURA DEI SOVRANISTI

di Massimo Riva

su La Repubblica del 13 agosto 2019

Dalle maggiori capitali europee si torna a guardare all'Italia con allarme. Ma stavolta non tanto o non più soltanto per gli ormai consueti timori sulla tenuta dei nostri conti pubblici. La preoccupazione più corposa è diventata politica: sconfitta nelle urne per il parlamento di Strasburgo, l'onda nera sovranista potrebbe trovare a Roma una sponda solida dalla quale manovrare per boicottare il processo di integrazione dell'Unione. Non va dimenticato, infatti, che con i suoi 60 milioni di abitanti l'Italia - pur insieme a un debito abnorme - ha il terzo Pil della Ue, è la seconda industria manifatturiera del continente, ha adottato l'euro ed è uno dei sei storici fondatori della comunità. Un suo passaggio al fronte sovranista avrebbe effetti pesanti e pericolosi sul futuro dell'Unione.

La principale televisione pubblica tedesca ha sintetizzato le diffuse preoccupazioni in proposito con una frase che ha avuto successo sui media: "Salvini premier sarebbe da pelle d'oca". Brivido che molti fra coloro che vivono in Italia hanno già provato quando hanno ascoltato l'attuale ministro dell'Interno reclamare, con esibito piglio ducesco, elezioni anticipate al fine di ottenere "pieni poteri". Siano, dunque, benvenute queste ritrovate sensibilità e solidarietà europee dinanzi a una minaccia di involuzione politica che apre seri interrogativi sulla tenuta delle istituzioni democratiche in Italia e di conseguenza in Europa. Ma il sovranismo di Salvini non è un'erbaccia spuntata all'improvviso in un bel campo fiorito e curato a dovere dagli attenti giardinieri dell'Unione. È da lungo tempo che nel prato europeo si tollera la presenza e la crescita di piante infestanti che, anno dopo anno, hanno inquinato l'humus politico della Ue rendendolo sempre più fertile per i seminatori della zizzania nazional-populista.

Perfino Jean-Claude Juncker, che non è mai stato un cuor di leone, si è lamentato a più riprese delle difficoltà incontrate nel mettere assieme la maggioranza necessaria ad avviare procedure d'infrazione contro Polonia e Ungheria per sfregio niente meno che alle regole dello Stato di diritto. In particolare, per il caso di Orbàn a Budapest, si è accettato senza colpo ferire che questi con chilometri di filo spinato violasse gli obblighi europei

quanto ad accoglienza dei migranti e continuasse a predicare la "democrazia illiberale" in aperta sfida ai principi fondanti dell'Unione ispirandosi come modello politico alla Russia dei pogrom putiniani contro le opposizioni. Ed è proprio in questo contesto di abusata benevola negligenza verso i lieviti sovranisti che il novello Mago Cipolla italiano - come scriverebbe Thomas Mann - sta ora esercitando con successo il suo illusionismo populista in una chiave doppia: antidemocratica e antieuropea.

Anziché paventare la pelle d'oca per un Salvini premier dell'Italia, occorre che al di là delle Alpi si ritrovi quel minimo di lucidità politica necessario a rimediare errori e ritardi micidiali nella lotta contro il cancro sovranista.

Altro che parole di docile comprensione per le inaccettabili deviazioni illiberali della metastasi orbaniana come ha appena fatto la neo-eletta presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. A quando, per esempio, da parte tedesca un atto di indispensabile chiarezza come la definitiva espulsione dal Ppe del partito liberticida di Orbàn? È l'inerte pavidità politica delle liberaldemocrazie europee a nutrire la bestia sovranista.